



Volti e busti di Palazzo Lascaris

I tascabili di Palazzo Lascaris



Volti e busti di Palazzo Lascaris

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 49

Torino, febbraio 2014

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

1. *Intorno alla Sindone (aprile 1998)*
2. *Cos'è l'usura, conoscerla per prevenirla (luglio 1998)*
3. *Il Difensore civico (ottobre 1998 - ristampa novembre 2000)*
4. *Consiglio on line (maggio 1999)*
5. *Storie di ordinaria usura (settembre 1999)*
6. *Piemontesi nel mondo (dicembre 1999)*
7. *Contro la pena di morte (aprile 2000 - ristampa aprile 2002)*
8. *Uno spazio per i giovani (luglio 2000)*
9. *I consiglieri regionali del Piemonte (ottobre 2000)*
10. *www.piemontesinelmondo.it (aprile 2001)*
11. *Il patrimonio linguistico del Piemonte (luglio 2001)*
12. *Il Museo ferroviario piemontese (dicembre 2001)*
13. *Gli Ecomusei in Piemonte (aprile 2002)*
14. *Sapore di Piemonte (luglio 2002)*
15. *Il vocabolario del Consiglio (settembre 2002 - ristampa gennaio 2003)*
16. *Bicentenario di Brofferio e Siccardi (gennaio 2003)*
17. *Vetrina dell'editoria (luglio 2003)*
18. *Il Difensore civico (dicembre 2003 - ristampa con aggiornamenti aprile 2006)*
19. *Torino 2006 (marzo 2004)*
20. *Libri di Marmo. Un percorso nella poesia d'oggi (aprile 2004)*
21. *Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum (novembre 2004)*
22. *Il Piemonte per il Sahel (aprile 2005)*
23. *Consiglieri regionali e assessori - VIII legislatura (giugno 2005)*
24. *Il vocabolario del Consiglio (II edizione, ottobre 2005 - ristampa luglio 2007)*
25. *Franco Martinengo. Figure e paesaggi (novembre 2005)*
26. *Le radici medievali dell'insediamento alpino (maggio 2006)*
27. *Journalier du siège de Turin. "Giornaliero" dell'assedio di Torino (agosto 2006)*
28. *Consiglieri regionali e assessori. VIII legislatura. 2ª edizione (dicembre 2006)*
29. *Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia (maggio 2007)*
30. *Il Dalai Lama a Torino (dicembre 2007)*
31. *Terza Conferenza dei Piemontesi nel mondo (marzo 2008)*
32. *Il Sigillo della Regione Piemonte a Padre Clodoveo Piazza (giugno 2008)*
33. *Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini (ottobre 2008)*
34. *Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (marzo 2009)*
35. *Una stella per Lia (ottobre 2009)*
36. *Torino, 2 aprile 1860: inaugurazione del Parlamento a Palazzo Madama (dicembre 2009)*
37. *Parole di Piemonte (marzo 2010)*
38. *Il Difensore civico (giugno 2010)*
39. *Quadro inaugurazione del Parlamento. Torino, 2 aprile 1860 (ristampa del numero 36, Torino, febbraio 2011)*
40. *Parole di Piemonte, 1861-2011 (Torino, marzo 2011)*
41. *Viaggio nella nuova Bosnia con gli studenti piemontesi (Torino, luglio 2011)*
42. *Pietro Morando a Palazzo Lascaris (Torino, dicembre 2011)*
43. *Quarant'anni di Notizie (Torino, marzo 2012)*
44. *Protezione civile (Torino, luglio 2012)*
45. *Diventiamo cittadini europei (Torino, ottobre 2012)*
46. *Società sportive storiche (Torino, febbraio 2013)*
47. *Il Sigillo della Regione ai volontari impegnati nelle emergenze (Torino, settembre 2013)*
48. *Per il risanamento finanziario dell'Italia Marcello Soleri (Milano 1945)*

Il palazzo barocco nel centro di Torino che ospita il Consiglio regionale del Piemonte dal 1979 ha una lunga e grande storia. Diversi studiosi se ne sono già occupati sia dal punto di vista storico che architettonico, mancava però un'attenta ricognizione delle numerose decorazioni che ornano le facciate, sia esterne che sul cortile d'onore.

Con questo Tascabile vogliamo completare il quadro descrittivo del palazzo e offrire ai passanti e ai numerosi visitatori che ogni giorno varcano l'imponente portone in legno di via Alfieri uno strumento in più per leggere meglio i numerosi ornamenti esterni che sormontano le decine di finestre, il portale d'ingresso, i passaggi, lo scalone d'onore, il loggiato.

Le facce rappresentate sulle pareti esterne di Palazzo Lascaris sono più di duecento. Dagli imperatori romani alle dame settecentesche, dai leoni ai satiri, passando tra i sultani, le terribili figure grottesche e i muscolosi telamoni che sostengono con una sola mano il peso dei piani superiori. È sufficiente alzare gli occhi e loro sono sempre lì, muti, chinati verso chi entra dal portone e chi passa in cortile, a guardarci dall'alto della storia.

Valerio Cattaneo
Presidente del Consiglio regionale



Uno dei busti che ornano l'interno del cortile

Stucchi e non solo, campagne decorative per le facciate del palazzo

La fronte principale di un palazzo costituisce un vero e proprio “biglietto da visita” del suo proprietario, riflettendone la condizione politica e sociale, il patrimonio e i gusti artistici. Il primo impatto avviene con il portale di ingresso, sormontato da una cartella in pietra sorretta da putti, destinata ad ospitare gli stemmi dei nobili proprietari che si sono succeduti. Oggi, dopo i restauri della fine degli anni '70, si presenta priva di elementi araldici. Le sculture dell'atrio, della facciata e di parte del cortile d'onore sono state realizzate negli ultimi decenni del '600, dopo che la proprietà fu venduta dai fratelli Michele, arcivescovo di Torino, e Giovanni Battista Beggiamo, a Gabriella Mesmes di Marolles (1672).



La facciata principale del palazzo, su via Vittorio Alfieri

È probabile che interventi di restauro o di completamento abbiano avuto luogo verso il 1752 quando il marchese Giuseppe Vittorio di San Tommaso, allora proprietario del palazzo, ne commissionò l'ingrandimento con la costruzione dell'ala che si affaccia su via Lascaris all'architetto Carlo Emanuele Rocca.

Gli autori sono da ricercarsi in quelle maestranze provenienti dall'area dei laghi lombardo-ticinesi (Valsolda e Valle Intelvi, provincia di Como, e Canton Ticino) a cui si deve la costruzione e decorazione di molti edifici di Torino tra '500 e prima metà dell'800.



*Facciata interna del cortile, con loggiato e balconata
Nella pagina seguente: due busti di imperatori, nell'atrio di ingresso*

Provenivano da queste zone i capi mastri che direbbero i lavori di costruzione del palazzo: Gaspare Casagrande e il suo socio Domenico Bernardi. Era originario di Laino Intelvi (Como), Giovanni Battista Barberini, autore delle due statue di condottieri dell'antichità che si trovano nell'atrio. È possibile che l'équipe di stuccatori da lui guidata avesse ricevuto la commissione per altri lavori sia all'esterno che all'interno dell'edificio. I busti "all'antica" del piano nobile mostrano anche similitudini con quelli modellati intorno al 1693 lungo lo scalone di palazzo Carignano, ove lavorarono i ticinesi Agostino e Stefano Silva da Morbio Inferiore e Pietro Antonio Garove da Bissone.



I mascheroni con testa di leone posti nella parte superiore della zoccolatura al piano terreno furono eseguiti in stile neobarocco durante i rifacimenti del 1884 quando la dimora divenne proprietà del Banco di Sconto e Sete. Le sculture che ornano l'esedra che chiude il cortile d'onore del palazzo furono realizzate, pur imitando quelle seicentesche, in questa stessa fase, dal momento che disegni e foto di poco successive mostrano il prospetto con l'aspetto attuale, comprese le due statue di Adamo ed Eva. Quest'ultima mostra una capigliatura alla moda nell'ultimo quarto dell'800. I lavori dei primi decenni del '900, voluti dalla contessa Augusta Tiretta Lovadina, implicarono ulteriori interventi sulle sculture già esistenti. I bombardamenti del 1943 danneggiarono pesantemente tutto il palazzo inclusa la decorazione delle facciate. La campagna di restauro degli anni cinquanta del '900 comportò veri e propri rifacimenti, eseguendo calchi dalle parti rimaste intatte. Ulteriori interventi di consolidamento e di rimodellazione furono eseguiti alla fine degli anni '70 quando la residenza è divenuta la sede del Consiglio regionale.



La decorazione di Palazzo Lascaris, distribuita su tre diversi livelli, corrispondenti ai tre piani fuori terra dell'edificio, non ha solo un valore di testimonianza di una delle epoche più importanti per la storia artistica di Torino, ovvero del Barocco,



Particolare del porticato d'ingresso visto dal cortile, con i telamoni tra gli archi

ma costituisce, con i diversi soggetti raffigurati, non insoliti per il gusto seicentesco italiano ed europeo per la magnificenza, un efficace strumento di comunicazione finalizzato a celebrare la dinastia che li aveva commissionati.

Un po' di numeri

L'impiego di modelli ripetibili, ottenuti con l'uso di stampi e calchi, ha permesso agli artisti di produrre una incredibile serie di sculture per un totale di 218 figure.



L'ingresso aulico del palazzo dallo scalone d'onore



Vediamo in dettaglio. All'interno del cortile si trovano 9 busti, 24 mascheroni, 26 telamoni. Nell'androne 6 mascheroni, oltre ad altrettanti scolpiti in legno sul portone di ingresso (di cui 4 purtroppo rubati) e i due putti che reggono lo stemma che lo sovrasta. Lungo la fronte verso via Alfieri vi sono 20 musì leonini al piano terra, 11 busti al piano nobile e 11 mascheroni al secondo piano.



Telamoni, ghirlande e un mascherone centrale ornano l'esedra del cortile

Lungo la fronte verso via Francesco Dellala troviamo 16 teste leonine, 16 busti al primo piano e altrettanti mascheroni al successivo. Nel passaggio interno del fabbricato vi sono altre 14 finestre, mentre solo due sono ornate su via Lascaris.

Nel cortine d'onore si contano 23 telamoni, 14 mascheroni al secondo piano e 4 busti entro nicchie ovali.

I leoni a guardia del palazzo

Le teste con tratti animaleschi distribuite lungo il basamento a bugne dell'edificio, modellate in cemento, mostrano un aspetto uniforme. Il loro muso ricorda quello di un felino, in particolare di un leone, dalle cui sopracciglia si sviluppano elementi simili a foglie.

È teso nello sforzo di trattenere con i denti un nastro che simmetricamente si diparte in due ghirlande con frutti vari, trattenuto alle estremità da un medaglione circolare.



Lo stesso motivo si trova modellato in stucco al centro del timpano spezzato che completa la cornice di ciascuna finestra del piano terreno. In questo caso il capo leonino, con lo sguardo rivolto verso il basso, è posto tra due elementi a voluta e trattiene con i lunghi denti un festone che termina con un gruppo di frutti tra i quali si distingue con chiarezza un grappolo d'uva con il suo pampino, e un vegetale dalla forma allungata, simile ad una pannocchia.

Altri due musi di leone si trovano al di sopra delle colonne che abbelliscono il portale principale di ingresso del palazzo. La scelta di impiegare la sola testa, talvolta accompagnata da un accenno delle zampe anteriori, come modulo decorativo in architettura risale all'antichità, dai templi ai sarcofagi.

Il motivo godette di larga fortuna nell'ambito dell'edilizia civile sia nel Rinascimento che nel Barocco, ma fu utilizzato sino alla prima metà del '900.



Sulla facciata esterna, teste leonine sopra le cornici delle finestre (pagina a fianco) e sulle grate di areazione del seminterrato

Sfila la Storia, i busti degli imperatori e dei grandi condottieri

La scelta di esporre busti di uomini illustri dell'antichità (magari originali di età romana) negli atri e nei cortili dei palazzi nobiliari dal Quattro al Settecento rientra in una larga e consolidata tradizione. L'autorità del mito e della storia antica, greca e romana, era considerata funzionale a celebrare la figura del committente e costituiva un modello cui ispirare il proprio comportamento.

In Palazzo Lascaris due esemplari sono modellati in stucco, su prototipi antichi, nell'atrio di ingresso, luogo di passaggio obbligato per gli ospiti e dunque destinato ad essere riccamente ornato per ben impressionarli. Altri due si trovano nelle nicchie dei lati brevi del cortile d'onore, spazio che, non solo si poteva vedere entrando



nel palazzo, sia a piedi che in carrozza, ma che si poteva ammirare attraversandolo per recarsi nel perduto giardino oppure affacciandosi dalle finestre dei piani superiori.

È probabile che questi due esemplari, eseguiti imitando le tipologie che si trovano negli esterni, siano frutto dei rifacimenti tardo ottocenteschi.

La più ampia serie di ritratti è collocata al centro dei timpani spezzati delle finestre del piano nobile. Dove, come prescritto dalla trattatistica architettonica, si trovavano i principali ambienti di rappresentanza: il grande salone centrale e gli appartamenti di parata dei proprietari.



I busti con i ritratti accolgono i visitatori dall'alto delle finestre del piano nobile

La funzione privilegiata di quest'area doveva essere evidenziata all'esterno, non solo con la maggiore dimensione, soprattutto in altezza, delle finestre, ma anche con la loro decorazione: più ricca e di soggetto aulico, come la storia antica. La raffigurazione di una sequenza cronologica, più o meno fedele, degli imperatori romani dei primi secoli dopo Cristo, o per lo meno di quelli che maggiormente avevano segnato il corso degli eventi, costituiva un tema prediletto. In Palazzo Lascaris non è stata eseguita una serie logicamente ordinata di esemplari direttamente riconoscibili al confronto con gli originali antichi







catalogati e codificati. Si riscontrano invece le rappresentazioni di “tipi ideali”, in parte connotati dalla presenza sul capo della corona trionfale di foglie di alloro, in parte della corona civica con foglie di quercia.

Sette differenti modelli di volto sono variamente combinati, per diminuire l'effetto di serialità, con busti abbigliati con toga drappeggiata oppure con la lorica (l'armatura), ornata da spallacci con teste leonine e arricchita dalla clamide (un mantello), appoggiata o annodata su una spalla.

Considerando la facciata principale su via Alfieri, troviamo, in corrispondenza del balcone centrale, il tipo di volto di un uomo maturo, con il viso solcato da rughe, la fronte un poco aggrottata, l'arco sopraccigliare sporgente, i capelli corti e mossi. Ricorda i ritratti dell'imperatore Vespasiano (9-79 d.C.) e si tratta di uno dei modelli maggiormente replicati in questa sede.

Alla sinistra rispetto all'osservatore, è stato realizzato un volto che ricorre in pochi esemplari e che mostra un aspetto altrettanto maturo.

Lo sguardo serio e concentrato, il viso scavato e barbato ricordano le fattezze di Antonino Pio (86-161 d.C.) o del suo successore Marco Aurelio (121-180 d.C.). Proposto con frequenza è invece il busto a sinistra di questo, dall'aspetto giovanile. Il viso è rotondo, paffuto e imberbe, con capelli corti e fronte sco-

perta. Richiama le fattezze di imperatori quali Tito (39-81 d.C.) o il fratello Domiziano (51-96 d.C.).

Vicino a questo, ma con volto più pingue e occhi più segnati, è un tipo di volto ricorrente lungo le facciate laterali esterne del palazzo.

È stato ritrovato una sola volta, sul lato che si affaccia oggi su uno spazio adibito a parcheggio, il volto di un giovane, dall'ovale quasi perfetto, ruotato di tre quarti, che richiama figure come Alessandro Severo (208-235 d.C.) o come l'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo, deposed nel 476.

Pur presentando l'abbigliamento e gli attributi imperiali tradizionali si riscontra con frequenza, a partire dalla destra rispetto all'osservatore della balconata su via Alfieri, un personaggio che mostra lunghi baffi, secondo una moda tipicamente seicentesca, non riscontrabile in alcun ritratto di epoca romana.

In più occasioni questo volto è associato a un busto dotato di un abbigliamento militare di epoca medievale, che porta al collo un cordoncino da cui pende una croce, simbolo cristiano per eccellenza. Una sola volta è stato reperito



Un giovane baffuto (pagina a fianco) e un comandante dell'antica Roma (qui sopra)

sulla fronte principale un busto privo di corona con testa di giovane uomo dai capelli con scriminatura centrale che scendono lisci sino a coprire le orecchie secondo una moda di età medievale, ma abbigliato con lorica ornata a scaglie e mantello annodato su una spalla, elementi che rimandano ad un comandante romano, forse alludendo a un sacro romano imperatore al quale mancano specifici attributi.



L'apparato decorativo delle finestre del piano nobile

Mascheroni e volti grotteschi

L'intero secondo piano del palazzo, sia sulle facciate esterne che su quelle del cortile interno, è ornato da visi caricaturali. Sono modellati al centro di cornici dall'andamento rettilineo e leggermente convesso, che completano le finestre.



Veduta d'insieme di parte del loggiato del cortile e delle finestre con i mascheroni del secondo piano

L'uso di mascheroni, termine specifico per individuare rappresentazioni che combinano elementi umani, animali e talvolta, vegetali, è anch'esso riferibile all'antichità a partire almeno dalla civiltà greca. Il loro inserimento sulle facciate dei palazzi è molto frequente dal Cinquecento. L'uso fu tra i più svariati, dai portali alle fontane, dagli intarsi pavimentali agli ornati di mobili e porcellane. Complesso è il loro significato.

Apparentemente prove di estro inventivo dei loro ideatori, volte ad arricchire, anche esasperatamente, gli oggetti e le architetture nelle quali si trovano, i mascheroni, con la loro forte caratterizzazione e per i precisi abbinamenti di



espressioni umane ad elementi di natura diversa, assunsero spesso una valenza allegorica. Simbolo, per gli effetti urtanti o di ilarità che producono nell'osservatore, di vizi e comportamenti negativi sino a sfiorare al-





lusioni al maligno terreno o addirittura a creature infernali, possono anche rappresentare i diversi temperamenti o umori nel corso della vita umana. In Palazzo Lascaris ben 11 sono i tipi - a prevalenza maschile - ripetuti sulle diverse facciate.



Di particolare interesse tra i visi, per lo più allusivi all'età senile, con espressioni tra la collera, la paura e la sorpresa, appare la raffigurazione caricaturale di un personaggio con i tipici caratteri degli ottomani, quali i lunghi baffi e il turbante ben visibile sul capo.



La diffusione di rappresentazioni, sia realistiche che satiriche, di uomini turchi ebbe diffusione in Europa occidentale tra gli anni settanta e novanta del '600 quando le forze cattoliche, in particolare gli Asburgo e i re di Polonia e Lituania, unitamente al papato, intrapresero diverse campagne militari per liberare i territori dell'est europeo, finiti sotto il dominio ottomano dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 (oggi Istanbul).

*Nelle due pagine precedenti e qui sopra: alcuni esempi dei mascheroni che sovrastano le finestre del secondo piano del palazzo sulle diverse facciate
Nella pagina seguente: triade di telamoni che sostengono con una o due braccia il peso del piano superiore, all'interno del cortile*

I telamoni

Questa categoria di sculture a tutto tondo raffigura figure maschili con una simbolica funzione di sostegno, al posto di pilastri, colonne, cornici o altre strutture architettoniche. Il loro utilizzo risale all'antichità e il loro stesso nome deriva da Atlante che nella mitologia greca era stato destinato a sorreggere i pilastri del cielo.



In Palazzo Lascaris i telamoni si trovano nella fronte a “u” che si affaccia sul cortile interno e nell’ esedra che lo conclude scenograficamente.

Gli artisti elaborarono due diversi modelli destinati per lo più a sostenere virtualmente la balaustra del piano nobile.

Si tratta di figure di anziani con il petto nudo e il bacino sporgente, il capo coperto da uno spesso mantello che scende lungo la schiena.

Alcuni portano una lunga barba e sollevano entrambe le braccia muscolose per sorreggere il peso. Altri, dalla barba più corta, utilizzano una sola mano per sollevare gli elementi architettonici, con quella rimasta libera sorreggono un lembo della stoffa del loro mantello, riprendendo il gesto della scultura dell’Apollo citaredo, oggi conservata nella villa di Poggio Imperiale vicino a Firenze, opera antica tra le più copiate sin dal Rinascimento.





I telamoni, con barba folta e petto muscoloso, reggono il peso del piano nobile

Un vicino riferimento per questi soggetti si individua nei telamoni scolpiti per le fontane e i padiglioni che ornavano lo splendido giardino della Reggia di Venaria, ideato negli anni sessanta del '600 dall'architetto Amedeo di Castellamonte, probabile progettista anche di Palazzo Lascaris. Smantellato il giardino dopo pochi decenni, vendute le statue alla nobiltà di corte nel corso del secolo successivo (come dimostrano gli esemplari rimontati nel castello di Govone e nella Villa della Regina), ne rimase memoria nelle tavole incise del volume *la Venaria Reale*, dedicato a Gian Lorenzo Bernini.

Due dame misteriose

Le sculture del cortile interno si completano con la presenza delle uniche due vere e proprie figure femminili dell'intero apparato decorativo del palazzo. I busti si trovano entro nicchie ovali disposte simmetricamente lungo l'asse dell'ingresso



principale, rispettivamente nella facciata interna e alla sommità centrale dell'edera che chiude la corte. La prima, probabilmente eseguita in stile neorococò negli ultimi decenni dell'800, dal viso giovanile, porta i capelli acconciati similmente a una parrucca della seconda metà del XVIII secolo: molto alti, forse parzialmente raccolti sulla nuca, con lunghi boccoli che scendono sulle spalle.

Il busto mostra una generosa scollatura che lascia quasi scoperte le spalle ed

è cinto da una fascia di tessuto drappeggiata, chiusa da un nodo centrale. La seconda figura femminile, dallo sguardo rivolto verso sinistra, presenta forme più massicce. La fronte è scoperta, i capelli sono parzialmente raccolti ai lati delle orecchie con alcune ciocche che scendono sulle spalle scoperte, secondo un gusto che richiama la moda del terzo quarto del '600. L'abito, dal corpetto riccamente decorato con motivi a racemi e foglie, benché parzialmente coperto da un manto panneggiato, è molto scollato e lascia intuire la forma dei seni. La scelta della veste è coerente con l'epoca suggerita dall'accosciatura, come dimostra un busto che rappresenta Giovanna Battista di Savoia Nemours come Diana esposto nella Reggia di Venaria. Benché i tratti del volto non permettano di riconoscere nella dama scolpita un ritratto della prima proprietaria del palazzo, Gabriella di Marolles, quel busto, collocato in una posizione privilegiata e dominante, pare volerla ricordare.



*Sguardi
femminili
vegliano
dall'alto il
cortile interno
del palazzo
entro nicchie
ovali*

Per approfondire la storia di Palazzo Lascaris:

F. Helg e A. Piva (a cura di), *Palazzo Lascaris: analisi e metodo di un restauro*, Venezia, Marsilio, 1979.

G. Biraghi, G. Garbarino, M. L. Tibone (a cura di), *Palazzo Lascaris. Tre secoli di storia torinese*, Torino, EDA, 1982.

G. Brunelli Biraghi e L. Conterno (a cura di), *Palazzo Lascaris. Tre secoli di vita torinese*, Torino EDA, 2004 (riduzione integrata del testo originale).

A. Cifani e F. Monetti, *Palazzo Lascaris: da dimora signorile a sede del Consiglio regionale del Piemonte*, Torino, Umberto Allemandi, 2008.

A. Cifani e F. Monetti, *Ritorno a Palazzo Lascaris, Consiglio regionale del Piemonte*, Torino, 2013.

INDICE

Introduzione	pag. 3
Stucchi e non solo, campagne decorative per le facciate del palazzo	pag. 5
Un po' di numeri	pag. 9
I leoni a guardia del palazzo	pag. 12
Sfila la Storia, i busti degli imperatori e dei grandi condottieri	pag. 14
Mascheroni e volti grotteschi	pag. 21
I telamoni	pag. 25
Due dame misteriose	pag. 28

Direzione Comunicazione istituzionale dell'Assemblea regionale

Direttore: Domenico Tomatis

Settore Informazione

Federica Calosso (a cura di)

Testi

Laura Facchin

Fotografie

Paolo Siccardi

Stampa

F.lli Scaravaglio & C. - Torino

